

Stefania Guglielman

RACCONTI  
DI  
GUARDIANI



# **Racconti di Guardiani**

**di**

**Stefania Guglielman**

# **Indice**

[Fiaba per addormentarsi](#)

[La volta che Pam si perse](#)

[Briciole di stelle](#)

[Saby](#)

[Metamorfosi](#)

[Mariposa](#)

**Conoscere qualcuno in un momento di particolare fragilità porta a far cadere le proprie difese e restare a lungo invischiati in una tela di ragno dalla quale è doloroso distaccarsi.**

# Fiaba per addormentarsi

*Hai trentotto e mezzo! Adesso bambina mia resta sotto le coperte, al caldo; io mi siedo qui accanto a te e ti racconterò una storia. Tra poco farà buio, stellina mia, e pian piano con l'oscurità ti addormenterai mentre io ti parlo.*

- *Raccontami una storia di Guardiani e poteri sovrannaturali, per favore!*

- *Allora, vediamo... ah sì, ne ho una. E comincia come cominciano tutte le favole:*

C'era una volta in una Terra che non è la nostra, un posto dove l'ordine era mantenuto da una genia di esseri superiori: i Guardiani. Essi avevano strani poteri mentali - pensa che riuscivano a denudare l'animo delle persone che incontravano e che a loro non si poteva mentire - ed erano dotati di armi potenti, che però usavano di malavoglia. Il loro desiderio più grande era di non essere più necessari, di poter infine riposare dopo eoni di servizio, insomma avrebbero voluto che non ci fossero più cattivi o folli nel loro dominio.

Due di loro, ognuno per proprio conto, nei momenti in cui tutto sembrava a posto si rifugiarono della dimensione del Sogno. Era questa una Terra diversa dalla loro, nella quale potevano entrare solo con lo Spirito, era una landa immensa, bellissima e aliena e dove infine si incontrarono per caso. Anche se nel sogno i due si riconobbero, si presero per mano e camminarono assieme nel sole.

- *Piccola mia, vedo che i tuoi occhi si stanno chiudendo, dormi tesoro mio.*

- *No, ti prego racconta, dimmi i loro nomi, così che possa ricordarli e sognarli*

- Pam era lei, una giovane pantera agile e scattante, morbida e tenera come un gattino o feroce come un grande felino quando si arrabbiava. Lui era Nico, bello come un raggio di sole in una giornata di pioggia, poteva essere duro come l'acciaio o morbido e caldo come una coltre di piume.

Camminando camminando Pam e Nico, colleghi e amici ma non altro, si imbatterono in una strana costruzione, sembrava una casa, ma le pietre erano antiche, mezza diroccata, con muschio ed edera che coprivano i mozziconi dei muri. Aveva un non so che di desolazione e disperazione come se lo spirito di chi l'aveva abitata ancora aleggiasse nelle stanze vuote cercando qualcosa che aveva perso. Piano piano Nico si inoltrò all'interno del rudere, fino al cuore della casa, Pam lo seguì con passi incerti fino a trovarlo fermo davanti ad una cassapanca di vecchio legno tarlato chiusa con un lucchetto arrugginito. Senza una parola Nico con un solo gesto della mano fece saltare il lucchetto e aprì il coperchio.

Dentro c'era una pietra grande come un pugno, opaca e grigia che trasudava dolore e pianto. La prese e al calore della sua mano la pietra lentamente, sotto gli occhi dei due Guardiani, cominciò a pulsare di un vago bagliore e un senso di pace e di perdono si diffuse intorno. Pam tese la mano e toccò la pietra ancora in mano a Nico e questa si spezzò in due parti uguali e nello stesso tempo iniziò a brillare come una stella.

Nico e Pam si guardarono negli occhi e in quel momento esatto compresero di amarsi. Si amavano da sempre ma il loro amore era coperto da un velo, una nebbia che solo poche volte si era appena appena alzata un pochino, giusto per convincerli di essere soltanto amici. Ora la luce della gemma, perché ormai la pietra spezzata era brillante come una gemma, ora la sua luce aveva bucato la nebbia che avvolgeva i loro cuori e sapevano di amarsi. Nico e Pam presero ciascuno una metà della pietra e se la posero accanto al cuore.

*Piccola mia ti sei addormentata ora! Riposa tesoro mio, domattina la febbre sarà passata. La storia la finisco per me. O forse non è ancora finita. No, non è finita, chissà forse ci sarà qualche altra cosa da dire, ma adesso è tardi, s'è fatto buio, tu stai dormendo e io devo andare. A domani Stellina.*

## La Volta che Pam si Perse

-Me la racconti una storia? -

*-Sì, piccola mia ti racconterò di quando Pam e il suo amico Bruno si persero nell'Altrove.- La bambina sgrana gli occhi incredula. - Pam si perse? Ma...ma... come? Pam è una Guardiana, non si perde mai! - Sorride la mamma, le rimbocca le coperte e la bacia sulla fronte poi si siede accanto al letto e per un attimo si perde a fissare fuori della finestra i colori sbiaditi del cielo al crepuscolo mentre raccoglie i fili della storia che sta per narrare.*

Il cielo cominciava a imbrunirsi e ancora erano in giardino a giocare a nascondino. Il ragazzo, alto per i suoi quattordici anni, con le magre gambe che spuntavano dai calzoncini corti stava appoggiato ad un tronco e con gli occhi chiusi contava lentamente. Roby, di un paio di anni più piccola, si era nascosta dietro un folto cespuglio mentre Pam, la sua gemella, stava ancora correndo intorno per cercare un posto adatto, ben attenta a non graffiarsi le braccia nude e a non sporcarsi il vestitino. Dalla veranda giunse il richiamo della Tata:

- Rientrate in casa, vostro padre sta per tornare! - Pam si bloccò. Aveva un che di minaccioso quel grido; si guardò le ginocchia e le gambe: niente lividi o graffi, il vestito era ancora abbastanza pulito e i capelli... be' quelli se li sarebbe fatti pettinare dalla Tata prima di cena!

Intanto Roby si stava affrettando verso casa, dimentica del gioco e dei compagni, ubbidiente come sempre. Pam fece una linguaccia alla sorella e si girò verso Bruno. Il ragazzo aveva smesso di contare e stava camminando verso di lei con il suo passo dinoccolato e un po' spavaldo quando si fermò a fissare qualcosa dietro le spalle di Pam.

- Guarda Pam, cos'è quello? - le chiese indicando col dito. Pam si voltò e vide a qualche metro di distanza uno scintillio che sembrava la cornice di un portone, come se centinaia di luciolle si fossero messe in fila a formare un grande arco.

Incuriosita si avvicinò per toccare quella strana cosa che a volte tremolava e a volte brillava, fece un passo, poi un altro e all'improvviso Pam non fu più lì.

- Pam! -gridò Bruno e subito in due salti si gettò attraverso il portale luminoso dove era sparita la sua amichetta

- Dove siamo, Bru?

- Non lo so, ti sono corso dietro e appena sono passato attraverso le luci sono caduto, mi sembrava per ore, e poi sono arrivato addosso a te.

- Ma qui fa freddo! -disse la ragazzina - Questo posto non lo conosco, non siamo a casa vero?-

- No, Pam. Credo di no, ma ti riporterò a casa, il passaggio deve stare da queste parti - la rassicura Bruno più incuriosito che spaventato dall'avventura che stanno correndo.

Pam si sfrega le braccia con le mani per scaldarsi poi si tira in piedi e si guarda intorno, il buio si fa sempre più fitto via via che la nuvolaglia si addensa nel cielo crepuscolare. Bruno la prende per mano e quella calda presenza rinfrancante la rende impavida e curiosa, prima di tornare vuole vedere com'è un bosco di notte per poi raccontarla alla sua sorellina tanto ubbidiente e noiosa. Lo guarda negli occhi, lui risponde al suo sguardo interrogativo, si capiscono al volo e con una allegra risata si incamminano seguendo il sentiero.

- Guarda Bru! La luna, come è grande! E le stelle! Quante ce ne sono e come brillano! -
- Io da grande andrò sulle stelle – dice lui sicuro – avrò una astronave mia e combatterò contro i pirati spaziali. - poi ci ripensa - e ti porterò con me a farmi da navigatore.

- Io da grande... non lo so... mio Padre dice che dovrò fare il medico come lui, e anche mia sorella sarà medico. - fa una smorfia di disappunto pensando che avrà gli odori pungenti dell'ospedale al posto della luce delle stelle in compagnia del suo amico. Il sentiero intanto s'è fatto più impervio, sassi nascosti rotolano sotto i loro piedi cercando di farli cadere, le lunghe fruste spinose dei rovi graffiano braccia e gambe, i due ragazzi incuranti di ogni cosa vanno avanti, spinti dall'incoscienza e dalla sete di conoscenza cercando di capire quel mondo strano, alieno e distante dalle case calde e dalle ricche tavole. A volte uccelli notturni dal volo silenzioso li sfiorano per un istante, occhi gialli lampeggiano nell'oscurità, stridii e brontolii bucano il silenzio della notte o un fruscio di foglie li fa voltare a cercare di vedere cosa o chi è passato lì vicino.

Sono senza paura i due ragazzi, lui le tiene la mano stretta nella propria, protettivo e sicuro di sé, lei baldanzosa e certa che nulla può farle del male quando è in sua compagnia a volte lo tira per portarlo a vedere un albero sconosciuto o un cespuglio strano, a volte lo frena fermandosi a togliere sassolini dalla scarpetta ormai inzaccherata e scorticata.

Dopo un lungo gironzolare però la fame e il sonno li vincono, la notte è ancora fonda e l'aria s'è fatta ancora più umida e fredda.

- Torniamo indietro? - chiede Pam
- Sì, meglio... qui non c'è molto di interessante e poi sta per piovere - le risponde lui, soddisfatto che la richiesta sia partita da lei.
- Da dove siamo venuti Bru?
- Di qua, Pam. Riconosco quella roccia a forma di orso accovacciato.- Così dicendo si avvia nella direzione che a lui sembra giusta, con Pam sempre fiduciosamente attaccata alla sua mano. Quando sono a pochi passi dalla roccia d'improvviso la pietra prende vita e si scrolla, come un cane quando si risveglia. Un essere enorme e dalle pericolose zanne aguzze si erge in tutta la sua grandezza alzando il muso verso il cielo e annusando l'aria tutto in giro. I due ragazzi si bloccano atterriti, la bestia è gigantesca e paurosa e loro sono lontani da casa, soli e senza possibilità di difesa.

D'impulso Bru si mette davanti alla sua amica per proteggerla e le sussurra:

- Scappa Pam. Scappa veloce come il vento! - Poi senza aspettare raccoglie delle pietre da terra e indietreggia cercando di non fare rumore. Ma Pam ha visto il suo gesto ed anche lei ha raccolto sassi! Il rumore di uno stecco spezzato dal piede di Bruno fa voltare lentamente la bestia che si accorge dei due e con un ruggito di vittoria di avvicina loro con gli artigli sfoderati e le fauci spalancate. Una gragnola di pietre e sassi colpisce la bestia che infuriata balza avanti e con una zampata getta a terra il ragazzo ferendolo al torace con gli artigli lunghi e acuminati.

Bruno cadendo si rotola per sottrarsi all'animale e nonostante il dolore al petto, si allontana carponi gridando:

- È cieco, Pam non ci vede! Ha solo l'udito e il fiuto per trovarci, ma è troppo grosso e lento per prenderti, scappa via! - La ragazzina intanto s'è fatta vicina al suo amico, senza pensarci due volte lo tira in piedi e sorreggendolo a fatica lo obbliga quasi a correre via dal bestione urlante.

Corrono e corrono fino a che il respiro è una lama che taglia nel petto, fino a che le gambe doloranti cedono e i due cadono pesantemente a terra col fiato corto e gli occhi annebbiati. Pam dopo pochi attimi si mette seduta accanto all'amico e con dolcezza gli toglie la mano sporca di sangue dal torace per controllare la ferita. Da quattro lunghi graffi trasversali sul petto di Bruno gocciola sangue che scende a sporcargli quel che resta della camicia stracciata e i calzoncini, Pam si alza la gonnellina e toglie la sottoveste di cotone e con quella tampona e pulisce la ferita del suo amico, poi incapace di fare altro per lui lo abbraccia e lo tiene stretto sul cuore senza permettersi nemmeno una lacrima. La notte sta per lasciare il Mondo e un vago chiarore si sta affacciando ad est.

La notte stava per finire e il suo turno anche. Il giovane Guardiano avvolto nel suo nero mantello, col cappuccio ben tirato sul viso - solo i verdi limpidi occhi erano visibili - decise che aveva tempo di fare un ultimo giro nella foresta prima di tornare alla base. Era un ragazzo alto, snello e agile, inguainato nella scura divisa dalle strette bande rosse che indicavano il suo grado di avventizio, solo da poco aveva passato i venti anni: un Parsifal puro e incontaminato, entusiasta ed energico.

Gli stivali scricchiolavano calpestando le foglie e i rami secchi e Nico procedeva con la sicurezza del giusto, senza paura e col cuore che cantava.

Procedendo nel suo giro di perlustrazione si avvide di uno scintillio leggero e delicato, conosceva quel fenomeno: era un Portale, un passaggio verso un altro Mondo ma in quel particolare bosco non dovevano essercene. Si avviò verso la tremolante luminescenza quando d'improvviso un ruggito lontano catturò la sua attenzione, la Bestia aveva trovato la sua preda. Senza particolare fretta si avviò nella direzione dalla quale era partito il rumore per controllare cosa stesse accadendo. Forse dal portale era uscito un animale e si era imbattuto nel signore del bosco, la nera Bestia che aveva poc'anzi gridato o forse... forse era un essere umano, allungò il passo lievemente preoccupato.

Bruno, stremato dalla perdita di sangue ha quasi perso conoscenza, Pam lo tiene stretto al petto sussurrandogli parole di conforto quando con uno schianto i cespugli si aprono e la Bestia cieca e furibonda ululando si erge sopra i due ragazzini. Bruno, con gli occhi appannati e quasi privo di forze cerca di alzarsi per difendere la sua amica ma Pam lo tiene a terra e si getta su di lui per

proteggerlo, l'animale sta per avventarsi su di loro quando emette un lancinante urlo di dolore e cade rotolandosi sull'erba bagnata avvolto da fiamme azzurre che gli stanno bruciando la pelliccia e mordendo le carni.

Pam col cuore che batte all'impazzata, alza il viso e cerca di vedere chi o cosa ha ferito a morte la bestia e nel lucore dell'incipiente alba vede stagliarsi una nera figura avvolta in un mantello con cappuccio che la ricopre tutta, solo il lampo di due occhi verdi chiari come le gemme a primavera buca la nera forma fumosa della persona che li ha salvati.

- Cosa ci fate qui voi due? - la voce è calda, morbida e amichevole e Pam si alza e si avvicina senza timore:

- Chi sei tu, signore? -

- Sono un guardiano – risponde con l'orgoglio dei novizi il giovane, poi si abbassa il cappuccio mostrando il volto dai tratti decisi e regolari. - e questo non è il posto per voi, vi riporterò nel vostro Mondo prima che il portale dal quale siete arrivati si richiuda.

-Il mio amico è ferito, non può camminare, sign... Guardiano. - lo avvisa la ragazzina e si scosta per mostrargli Bruno, ancora disteso a terra e con gli occhi appannati. Un lampo di pietà attraversa il volto del giovane, si inginocchia accanto al ragazzo e la sua mano, quella stessa mano che con un gesto aveva incenerito la Bestia sfiora con delicatezza il petto di Bruno, le dita seguono i graffi sanguinanti e al loro passaggio la carne si risana lasciando solo una rosea cicatrice.

Pam segue il suo gesto con gli occhi spalancati, solo ora intimorita dal prodigo della guarigione, poi alza lo sguardo verso Nico e i suoi penetranti occhi nocciola lo scrutano in profondità, poi soddisfatta dalla bontà di ciò che ha visto gli sorride e gli chiede: - Portaci a casa Guardiano, per favore.-

La strada del ritorno è lunga, silenziosi i due ragazzi seguono il nero mantello svolazzante nell'aria gelida tenendosi per mano. Pam ha il vestitino sporco e stracciato, lividi e graffi su ogni centimetro di pelle, tra i capelli scarmigliati si sono impigliati piccoli stecchi e foglie secche. Verrà punita al suo ritorno a casa, forse le sarà vietato di uscire per un secolo o più ma non le importa. Quello che le importa è di aver vissuto questa avventura, essere stata 'Altrove' ed essere stata salvata da un Eroe col mantello nero e dagli occhi verdi come le gemme in primavera. Sono arrivati al Portale ora; le tremolanti luciole aliene disegnano la sua forma debolmente luminescente, è il momento di passare dall'altra parte. Bruno saluta il suo salvatore e gli stringe la mano quindi passa il confine. Pam guarda il giovane con occhi pieni di ammirazione con aria spavalda gli chiede:

- Io sono Pam, qual è il tuo nome? -

- Mi chiamano Nico, piccola -

- Nico... da grande io sarò una Guardiana! -Poi si volta e con determinazione lascia l'Altrove.

## Briciole di Stelle

- Quello che è stato preso deve essere reso. Vai verso il fuoco che cade dal cielo e porta nel cuore l'altra metà. -

Le parole erano state biasciate dalla bocca sdentata e sbavante della vecchia che stava scrutando gli astragali sporchi del sangue colato dal polso della giovane donna intabarrata in un nero mantello che la copriva completamente nascondendo anche il viso. Solo i penetranti occhi nocciola, colmi di angoscia, si indovinavano da sotto il cappuccio.

La giovane attese ancora un poco ma la vecchia non aggiunse altro e quando il mento le cadde sul petto e gli occhi acquosi si chiusero Pam le gettò una moneta d'oro e, alzata la lercia cortina di pelle mal conciata uscì dalla tenda puzzolente di rancido e di fumo. Arrivata allo sfarfallante portale luminescente si voltò brevemente e diede un'ultima occhiata a quel mondo sterile e gelido come la sua anima, poi fece un passo e attraversò. Tornata nel suo 'Altrove' pensò e ripensò al responso della strega, enigmatico e sibillino e in una concatenazione di pensieri ricordò e il ricordo acuì il suo dolore.

Erano in perlustrazione lei e il suo superiore, mandati a controllare una landa ostile e semi deserta. Camminavano lentamente sul sentiero sassoso alle prime luci del giorno. All'orizzonte si stagliavano alte montagne dai contorni azzurrognoli che chiudevano l'altopiano a nord e a sud. Il cielo era di uno smorto colore polveroso e arido e i loro passi alzavano sabbia talmente fine che penetrava attraverso i loro mantelli neri, si infiltrava nei vestiti e raschiava sulla pelle ad ogni movimento. Il caldo era ancora sopportabile ma presto avrebbero dovuto fermarsi e creare un portale per tornare alla base.

Pam e Nico, vigili e attenti, controllavano ogni roccia, ogni anfratto. Lei, Guardiana dai potenti poteri mentali, scandagliava intorno per captare pensieri e sensazioni aliene, lui la proteggeva con la forza delle sue mani capaci di guarire o di ferire. D'improvviso la terra si aprì davanti a loro e un essere enorme, zannuto e dai lunghi artigli sbucò dal profondo e urlando rabbioso si avventò su di loro.

La nera bestia pelosa era circondata da un mortale alone di odio e malvagità che si spandeva in cerchi sempre più ampi. In un attimo i due Guardiani furono toccati dall'impalpabile, doloroso muro e immediatamente risposero all'attacco, ognuno con i suoi mezzi.

Nico alzò la mano e un raggio di fuoco azzurro colpì la Bestia strinandogli il manto ma quella scrollò il corpo e le piccole lingue di fuoco caddero a terra spegnendosi in breve, un attimo dopo Pam scagliò un raggio mentale contro l'animale concentrandoci tutta la propria paura, tutto il suo addestramento, tutto il lato oscuro della sua anima: scagliò un raggio di morte. La Bestia colpita emise un urlo lamentoso di dolore e cadde a terra.

Pam si avvicinò ma la sua espressione vittoriosa si mutò subito in una smorfia di orrore: l'essere si stava trasformando! Gli artigli si ritiravano, le zanne rientravano nella... bocca, il manto peloso svaniva velocemente tanto quanto velocemente gli arti cambiavano forma e in pochi attimi a

terra davanti a loro ci fu un essere umano, giovane, quasi ancora un ragazzo, che le regalò il suo ultimo sguardo con occhi appannati e pieni di paura.

Nico la avvolse in un abbraccio amorevole e la riportò nel loro mondo ma Pam non fu più la stessa.

Il dolore del ricordo scemò lentamente lasciando posto agli angosciosi sogni che la tormentavano da allora e nel sonno Pam comprese una parte dell'oracolo della vecchia strega. Al mattino chiese a Nico il permesso di andare e iniziò la sua cerca. Il Mondo che cercava era lontano dal proprio sole, freddo e sterile ma vicino alle stelle. Lunghe scie di fuoco percorrevano i suoi cieli notturni illuminando il paesaggio di bagliori scintillanti e perdendosi lontano, briciole di stelle che cadevano sulla terra e si spegnevano lentamente. Dopo una lunga difficile ricerca Pam attraversò il portale e si ritrovò nel posto che cercava. Le sue mani erano vuote, il potere della sua mente sopito, e nel suo cuore portava Nico, desiderato ed amato.

Cammina Pam, cammina per secoli inseguendo le briciole di stelle che cadono a terra ma quando si avvicina sono già spente e morte fino a che, giunto il tempo, una scia luminosa di verde e di oro sibilando cade poco distante. Si affretta la Guardiana, col cuore che batte verso la piccola luce pulsante. Non è una briciola di stella, ma due! Timorosa tende la mano e raccoglie la piccola sfera del colore delle foglie in primavera e con l'altra mano raccoglie quella del colore delle foglie in autunno. Le due stelline pulsano insieme, felici come gattini che fanno le fusa e la loro luce si spande intorno. Le porta sul cuore e il calore delle due piccole gemme scioglie il gelo che come una corazza di ghiaccio aveva rinchiuso la sua anima. Con un silenzioso grido della mente chiama a sé Nico e in un attimo lui è lì e posa le sue mani sulle sue e sulle due stelline. Ora non più sola, non più solo Nico , varcano il portale per tornare nel loro Mondo portando con loro due piccole vite pulsanti e luminose.

- Quello che è stato preso deve essere reso. Vai verso il fuoco che cade dal cielo e porta nel cuore l'altra metà. -

# Saby

**Questo è il mio regalo di Natale per Sabrina, dieci anni.**

*-Buon Natale bambina mia! - La donna passa la mano sui ricci aggroigliati dal sonno della ragazzina che si è appena svegliata. La stanza è ancora fredda, la stufa accesa da poco non dà che un leggero tepore, fuori la neve è alta e i vetri della finestra sono incrostati di ghiaccio.*

*- Fa ancora freddo piccola, aspettiamo che la stanza si riscaldi poi potrai vestirti e usciremo a giocare nella neve.*

*- Allora voglio una storia... un regalo di Natale! - esclama la bambina. La mamma si sistema lo scialle sulle spalle e sorride.*

Saby sta tornando da scuola, lo zainetto sulle spalle che si fa sempre più pesante ad ogni passo, cammina veloce schivando le persone che incrocia, attenta a dove mette i piedi, che non tocchino le giunzioni del marciapiede. Immagina che quella sia la soglia per entrare nel mondo accanto e poi perdersi per sempre. Fa freddo e pensando al calore della sua casa, alla tavola apparecchiata e al pranzo preparato dalla sua mamma si distrae un attimo e finisce addosso ad un signore intabarrato in un cappotto grigio di lana pesante che con un gesto di stizza la spinge via e prosegue il suo cammino.

Perso l'equilibrio il piede destro finisce proprio sulla fessura che separa due pezzi del cordolo e...comincia a cadere.

Cade e cade, come portata dal vento, perdendo lo zaino e il cappellino; cade sulla sabbia rovente, sotto un sole cocente che illumina di una luce purpurea un deserto di rocce e pietre aguzze. Rotolando su se stessa si ritrova seduta a terra, con gli occhi spalancati a chiedersi dove si trova e come ci sia arrivata. Il caldo è infernale e si strappa dalle mani i guantini di lana e slaccia il piumino cercando un sollievo che non trova nemmeno quando toglie anche il maglione restando con la sola camicetta. Si alza infine, si guarda intorno e vede solo desolazione, non un albero, non un'ombra, nulla di nulla. Cerca di trattenere le lacrime che le riempiono gli occhi sperduta e senza sapere cosa fare.

Saby è da pochi minuti in quel mondo senza nome, senza sentieri, senza null'altro che un sole ardente quando sente un lontano ronzio. Scruta il cielo rossiccio strizzando gli occhi, cercando di abituarsi al differente colore che sembra modificare la prospettiva delle cose e vede un puntino che avvicinandosi si fa sempre più grande. Rincuorata segue con spasmodica speranza il volo dell'oggetto in avvicinamento che pian piano si svela come una sorta di zattera piatta con un parapetto sul davanti e sulla quale indovina più che vedere tre o quattro alte figure.

Saltellando e sbracciandosi urla con quanto fiato ha in gola per attirare la loro attenzione e farsi vedere fin quando non è sicura che la zattera sta dirigendosi proprio verso di lei.

Il suono lacerante di un allarme fa sobbalzare Nico che era alle prese con un rapporto quanto mai noioso. Preme il pulsante per far tacere il rumore e legge il messaggio che è apparso sul monitor,

poi si mette in contatto mentale con Pam.

-Emergenza su Jewel-5, un terrestre ha superato il portale senza autorizzazione. Bisogna controllare.

-Jewel-5? Non è quel deserto infernale dove abbiamo perso visitatori in modo inesplorabile?

-Esatto - risponde Nico - Dobbiamo indagare a fondo, la chiamata è arrivata proprio a noi. Preparati e vai, ma... fai attenzione e al bisogno chiamami.

-Vado immediatamente, quel mondo è pericoloso. Dammi le coordinate per il salto - risponde Pam che parlando ha infilato il lungo mantello nero ed ha tirato su il cappuccio coprendo buona parte del volto.

La zattera si libra a mezz'aria, ora la vede bene. E' lunga quanto un autobus ed ha qualche sedile e nel centro una specie di cassa di plastica con piccoli fori. Tre personaggi sono sul davanti e gesticolando parlano tra loro in una lingua che non capisce. Sono alti e magri, paludati in lunghe tuniche leggere porpora o viola bordate di oro, e sul volto una maschera di metallo che li fa sembrare tutti uguali, alieni e senza emozioni. Saby, perplessa li guarda senza capire, quando all'improvviso uno dei tre si scosta dagli altri e chinatosi prende una specie di fagotto che era ai suoi piedi, lo tiene alto e con un gesto ampio lo getta addosso a Saby.

Il fagotto si apre e una rete fitta le cade addosso imprigionandola, la ragazzina sul momento è stupita ma sentendosi legata cerca di scivolare via da sotto la rete ma questa si chiude rapidamente intorno a lei che viene tirata sulla zattera praticamente immobilizzata. I tre alieni la toccano, la tastano, esaminano i suoi vestiti pesanti poi soddisfatti emettendo rumori gorgoglianti aprono la cassa e la ficcano dentro senza tante ceremonie.

La cassa è piccola, soffocante nonostante i buchi, prega di un forte lezzo di selvatico e Saby è appallottolata nella rete completamente bagnata di sudore e mezza svenuta, a malapena nota che la zattera ronzando come una libellula s'è rimessa in moto, poi il buio l'avvolge e perde conoscenza.

La Guardiana ha passato il portale e si ritrova proprio nel punto dove è arrivata Saby. Si sistema ben chiuso il nero mantello termico che la protegge dal caldo infernale di Jewel e osserva con attenzione le tracce sulla sabbia mentre col pensiero scandaglia intorno a sé emettendo cerchi sempre più ampi nella ricerca di una presenza umana.

La sabbia racconta a Pam la storia di Saby, piccole orme, di bambino forse, più in là un piumino, e un guantino di lana rossa, una lotta e una cattura dall'alto, l'odore sottile del carburante che ancora aleggia nell'aria, un mezzo aereo quindi, la scia che va verso le montagne lontane, il cui profilo azzurrino si staglia all'orizzonte. Il raggio del suo pensiero si fa più ristretto, si volge ora verso quelle montagne lontane e lo scaglia in profondità cercando di captare un pensiero, un'emozione, ma non sente nulla e preoccupata manda un messaggio mentale a Nico chiedendo di mandarle un mezzo di trasporto attraverso il portale.

Un soffio di aria relativamente fresca le accarezza il viso e Saby riemerge dal nero pozzo che l'aveva ingoiata. Ha le labbra screpolate, la lingua si attacca al palato e una sete tremenda come

mai aveva provata le fa ardere la gola. la camicia bagnata di sudore si è attaccata alla pelle e i pesanti scarponcini da neve le stanno arroventando i piedi. Si tira su e si ritrova libera dai legacci che l'avevano imprigionata in un locale dalle mura in pietra, buio e più piccolo del ripostiglio di casa sua... sulla Terra.

Non c'è porta, solamente un 'apertura dalla cui soglia si sprigiona un lieve baluginio e Saby con due falcate vi si dirige solo per ritrovarsi col sedere a terra e la schiena sbattuta contro la parete opposta. Si rialza dolorante e si accosta all'apertura con prudenza allungando il braccio per tastare cosa l'ha calciata via. Appena le dita arrivano a toccare lo scintillio sente una forza enorme respingerla all'indietro; si massaggia il posteriore indolenzito e cerca di guardare al di là della soglia, verso destra e verso sinistra ma non vede altro che un corridoio stretto che si perde nelle profondità dell'edificio.

Non passano che pochi minuti quando sente un rumore di pesanti passi che si avvicinano. Si ritrae più possibile dentro la cella, nell'angolo più buio rabbividendo quando l'ombra dell'alieno si profila nella debole luce della lampada che sorregge. Quando entra il nuovo arrivato si rivela più basso di quelli che l'hanno catturata, massiccio e muscoloso, la sua pelle lucida di olio riflette con rapidi bagliori il fievol lucore della lucerna. Indossa un perizoma di pelle e nella mano un pungolo dall'aria niente affatto rassicurante.

Questo non ha maschera sul volto incorniciato da una barba ispida e grigia e con gesti e versi inintelligibili le fa cenno di precederlo fuori della cella. Saby impaurita, stanca e assetata obbedisce, attraversa la soglia dal campo di forze disattivato e si incammina per il corridoio spinta a volte dal bruto col pungolo che emana basse ma convincenti scariche elettriche. Alla fine del corridoio si ritrova in un ampio locale con una grande apertura sull'esterno dalla quale entra a fiotti la luce sanguigna di quel sole alieno. Saby si ferma interdetta ma il pungolo la spinge fuori, sulla sabbia ardente di una enorme arena circondata da alti spalti gremiti di folla vocante: gente dalle tuniche porpora e viola bordate d'oro le cui maschere d'argento brillano corrusche alla luce di Jewel, il rosso sole morente.

Il significato di quello che vede la colpisce come una mazzata. Ha visto un sacco di film con i gladiatori e le belve feroci ed è sicura che da un momento all'altro un mostro orrendo uscirà da una delle altre aperture che vede. Si volta e disperata si butta nell'apertura dalla quale è appena uscita ma il potente campo di forza la respinge all'indietro di parecchi metri mandandola a ruzzolare nella sabbia rovente.

Il vociare della folla si fa ululato quando dal lato opposto a lei un enorme Bestia dall'ispido pelo nero viene spinta fuori a colpi di pungolo da due nerboruti inservienti fermandosi poi al centro dell'arena sbavante e ringhiante.

In uno scintillio dorato arriva il veicolo richiesto dalla Guardiana, la forma si definisce rapidamente, è una specie di uovo trasparente, Pam si infila dentro, si accomoda sul sedile e accende il motore anti-G e parte veloce, sospesa a mezzo metro da terra. Il suo raggio mentale ora ha individuato un debole segnale che le invia sensazioni di paura, di sete e di caldo. Stringe il raggio fino a farne una freccia dalla punta acuminata e infine riesce a mettersi in contatto con l'essere che sta trasmettendo dalle lontane montagne. Senza molta sorpresa si accorge che è una ragazzina e le invia un pensiero rassicurante e caldo, una promessa di aiuto e conforto.

La Guardiana spinge al massimo il suo uovo trasparente e le montagne già sono più vicine e alla luce di Jewel si colorano di rosso i contrafforti di una cinta di alte mura sul bordo di un altopiano quando il segnale di paura della ragazzina diventa di terrore e infine con la mente riesce a sentire suo grido: "Aiutami, per favore aiutami, mi vuole mangiare!" Il flash di una immagine per un attimo le mostra la sabbia di un arena e una Bestia zannuta e sbavante che sta osservandola con occhi maligni, i muscoli frementi pronti allo scatto.

"Sto arrivando piccola, sono vicina, calmati e corri via, la Bestia è lenta nella corsa, ma tieniti distante dalle sue zampe" - Si ricorda Pam di una bestia come quella, incontrata in un giorno lontano e del terrore che genera il solo vederla. Si ricorda e si affretta spingendo il suo uovo oltre ogni limite.

La Bestia è davanti a lei a poche decine di metri e la osserva malevola, i suoi muscoli fremono, le fauci sono aperte e ne cola bava mucosa che si perde nella sabbia bollente. Saby d'improvviso sente un pensiero estraneo infilarsi tra i suoi, un pensiero caldo e amorevole e d'istinto spalanca la mente e grida allo sconosciuto di aiutarla. Poi, ricevuto un pensiero di risposta segue il consiglio e appena la nera Bestia le si avventa addosso scatta via zigzagando veloce e sollevando turbini di sabbia dorata. Il mostro pesante e lento la insegue caparbio annusando la scia del suo odore, con ampie falcate la raggiunge e già allunga la zampa unghiuata quando lei si gira e torna a correre lontano per poi fermarsi a riprendere fiato, aspettando il nuovo attacco, mentre la folla urla e fischia dalle gradinate dell'arena. Ma ecco che nella sua mente forte e chiaro arriva il pensiero amico, sfolgorante e caldo e... materno: "Eccomi piccola, sono arrivata!"

Dal cielo sanguigno cala rapido un grande uovo che si posa a poca distanza dalla nera Bestia ed una snella figura avvolta in un mantello color della notte ne scende veloce, con un gesto distratto della mano guida l'uovo al di sopra dell'arena poi si piazza tra il mostro e la ragazzina pronta ad affrontare la Bestia ringhiante.

La folla ammutolisce intimorita, poi un mormorio serpeggia tra le file degli spettatori, prende corpo, diventa una voce che infine grida: Guardia-na... Guardia-na... ma non è un grido di incitamento ma di rabbia perché sanno che ora che i Guardiani conoscono i loro vizi nessun gioco sarà loro più permesso.

Saby guarda la sua salvatrice, ora è sicura che è una donna, e con occhi pieni di stupore e ammirazione vede Pam tendere le braccia, le palme in fuori, verso l'orrendo mostro ed emettere raggi di luce azzurra contro di esso. L'essere immondo ringhia di rabbia e di impotenza, poi appena la luce azzurra lo sfiora il suo ululato diviene un lamento straziante, La sua pelliccia comincia ad emettere fumo poi piccole fiammelle si alzano da essa, cerca di avanzare verso Pam ma la Guardiana lo ha bloccato in una bolla di energia che gli impedisce di muoversi, solo una zampa dai lunghi artigli sferza l'aria cercando di colpire la scura figura che lo sta uccidendo. Con un ultimo lungo gemito infine si accascia sulla sabbia e in un secondo il suo corpo si accende di mortali fiamme azzurre.

Pam abbassa le braccia, con un sospiro si avvicina alla carcassa del mostro e osserva attenta. Nulla. Nessuna trasformazione, il mostro era una bestia, solo una bestia. Il ricordo di un'altra bestia le si affaccia fuggevole alla mente subito scacciato con sollievo, si volta verso la ragazzina ancora immobile e ad occhi spalancati che la guarda con adorazione.

Con un rapido sguardo controlla le gradinate, la folla sta scomparendo nei corridoi, veloce come tanti scarafaggi sorpresi dalla luce, allora con un comando richiama a se l'uovo che scivola dolcemente fino ai suoi piedi poi con un cenno chiama la ragazzina e le indica di salire a bordo.

-Come sei arrivata qui? - le chiede mentre mette in moto e prende quota diretta verso il portale nel deserto. Saby ancora mezza imbambolata, passa la lingua sulle labbra screpolate cercando di spiegare, di raccontare quello che le era successo ma tossisce ad ogni parola con la gola in fiamme. La Guardiana da una tasca del velivolo prende una fiaschetta e la offre a Saby che riconoscente beve l'acqua fresca e rinfrancata racconta la sua storia. Arrivati al portale l'uovo cala dolcemente a terra e nel fiammeggiante tramonto le due scendono e Pam apre il varco per il mondo di Saby.

-Vai ora piccola, e stai attenta a dove metti i piedi - le dice con un sorriso.

La ragazzina in un impeto di riconoscenza abbraccia la donna ringraziandola. Poi curiosa, cercando di scrutare il volto della donna sempre nascosto dal cappuccio le chiede

-Ma tu chi sei?

-Mi chiamo Pam e sono una Guardiana.

# Metamorfosi

**per un amica che ora può volare.**

*-Dai, raccontami ancora la storia della Guardiana e di Mari, ti prego. - Sì stellina mia, ma poi prometti che chiuderai gli occhi e dormirai, domani è un giorno importante per te, il giorno del Cambiamento, e devi essere riposata e serena.-Promesso! - la ragazzina si stende per bene, le mani sotto la testa e guarda in attesa la mamma mentre quest'ultima si siede sulla sedia accanto al letto, le rimbocca le coperte e inizia a parlare con voce calda e morbida.*

Pam camminava nel mondo accanto. Aveva varcato il portale dimensionale, un arco che racchiudeva il nero assoluto, scissa in miriadi di scintillanti particelle ed ora si trovava, ricomposta, in una landa desertica, sotto un nero cielo senza stelle e neanche la speranza di una prossima alba. L'aria era gelida e raffiche di vento ghiacciato l'avevano costretta ad avvoltolarsi nello scuro mantello di lana pesante. Appena effettuato il passaggio s'era girata per tornare indietro e cercare un mondo più ospitale quando aveva udito qualcosa nella mente, come un gemito o un richiamo lontano. Incuriosita aveva scandagliato tutt'intorno prima in cerchi sempre più ampi, poi trovata la direzione aveva scagliato un raggio sottile verso il luogo da dove proveniva il rumore ed ora andava verso di esso, illuminando il suo cammino con la flebile luminescenza che la permeava.

Il vento contrario la spingeva indietro ma Pam andava avanti, la testa bassa per evitare le buche e i sassi aguzzi, alzando di tanto in tanto gli occhi sugli scheletrici alberi cresciuti bassi e contorti quasi non volessero alzarsi verso il nero cielo. Dai rami spogli pendevano grigi pensieri stracciati che svolazzavano sotto le potenti raffiche senza mai lasciarsi portare via, desideri di scura polvere si alzavano ad ogni folata per poi ricadere pesantemente sul suolo, la Guardiana osservava, chinava di nuovo il capo e, pensierosa, continuava il suo andare, guidata dal lontano richiamo lamentoso.

-Chi sei tu che entri nei miei sogni?- La voce nella sua testa era querula e giovane, proveniva da uno dei tanti alberi nani, questo ricoperto di grigi pensieri e di ragnatele di dolore e desiderio. Pam si avvicinò e scrutando tra i rami vide un essere strisciante avvolto su uno stecco, un enorme bruco grigio dagli occhi neri e penetranti. -Sono una Guardiana - rispose - mi chiamo Pam ed ho seguito il tuo richiamo.- poi guardandosi attorno - che posto è mai questo, che trasuda pene e dolore? E chi sei tu? -

-Sono quello che vedi, una dei tanti che vivono in questo sogno, se vita si può chiamare... Ogni albero è abitato da un essere simile a me o diverso, ognuno con la sua forma e le sue storie e i suoi dolori - disse e continuò - puoi chiamarmi Mari, se vuoi.- Alle parole di Mari la Guardiana osservò di nuovo gli alberi morti, alcuni distanti, altri vicini ma non vide nessuno dei loro abitanti. Tornò a fissare lo sguardo sul bruco, sotto la sua pelle si intuiva a volte, in trasparenza, una debole luminescenza dalla forma strana, come se in lei fosse intrappolata un'altra cosa pulsante e radiosa.

-Tu - cominciò, cercando le parole - Perché sogni questo mondo triste? Non sai che ci sono i

colori, il caldo sole, le acque azzurre, i cieli sereni? - E mentre diceva queste parole proiettava nella mente dell'altra le immagini delle quali parlava. Gli occhi neri del bruco si fecero grandi come piattini - E cosa dovrei sognare? Un posto dove gli altri mi guarderebbero con pietà o peggio con fastidio? - guardò con occhio critico l'alta e slanciata figura di Pam, tanto diversa da lei

Qui siamo tutti uguali nella sofferenza. Vattene Guardiana, per me non puoi fare nulla e nulla posso fare io per te.- Pam distolse gli occhi, si intabarrò ancora di più nel suo mantello, poi replicò - Tu, Mari, non conosci i Guardiani, sappi che noi possiamo molto, io vedo oltre la tua pelle, vedo che dentro di te c'è un'anima luminosa che vuole liberarsi dalla forma che la imprigiona. Io posso molto ma devi essere tu a volere, tu a lottare per far uscire la tua anima splendente dalla forma strisciante. Vuoi? -

Mari lanciò un grido mentale che risuonò forte e chiaro nella testa di Pam - Sì! Voglio! - poi la voce si abbassò in un mormorio deluso - Ma come è possibile? Come posso fare? - La Guardiana alzò una mano e sfiorò con la punta delle dita il corpo dell'essere, cercò un punto e trovatolo alzò le dita tirando un sottile serico filo - Ecco Mari prendi il capo di questo filo e usalo, ti ho dato lo strumento tu devi fare il resto, saprai cosa farne ma... bada! Saranno sofferenze e buio e solitudine come mai hai provato e forse non riuscirai mai a volare. La scelta è tua. Io tornerò quando il tempo sarà giunto. - Così dicendo volse le spalle all'essere e si lasciò trascinare dal vento verso il portale per tornare nel suo mondo.

È giunto il tempo. Pam attraversa il nero portale e si fa trasportare dal vento, stavolta a favore, verso l'albero di Mari. Da lontano giunge il noto richiamo: - Vieni Guardiana, ti stavo aspettando, fai in fretta che la mia nuova forma preme per rompere i lacci! - Veloce arriva Pam e giunta all'albero cerca con gli occhi Mari. Appeso ad un ramo contorto vede un grosso bozzolo pulsante e fremente. Non fa a tempo che a dire - Eccomi, son qui - che con uno schiocco l'involucro si lacera e una forma umida si rivela ai suoi occhi. -Avevi ragione - dice Mari - ho passato tempi di dolore e di paura, sola nel buio, aspettando e a volte perdendo la speranza ma con negli occhi della mente i tuoi colori, i tuoi cieli sereni e le acque cristalline e ora sono felice.

Srotola lentamente le umide ali, le distende per asciugarle al vento, ora debole e tiepido la variopinta Mariposa, le grinze si lisciano sotto la carezza dell'aria e in un attimo il sogno di Mari si tinge dei colori del mondo e le vibranti ali la sollevano alta nel profondo dell'azzurro.- Grazie Guardiana, sarai sempre nel mio cuore - le grida già lontana, ebra di gioia e fremente per il desiderio di andare nel suo sogno nuovo tutto da scoprire. Alza gli occhi Pam e segue il volo disordinato e ancora incerto della splendida farfalla, ora un puntolino perso nell'azzurro, un sorriso le illumina per una attimo il volto, si volta e torna veloce al suo sogno.

*La ragazzina non ha ascoltato la fine della storia, ma queste storie non hanno fine, la madre si alza silenziosamente, spegne la piccola lampada e con una carezza e un bacio la lascia ai suoi sogni ed esce dalla stanza.*

# Mariposa

*La donna si stringe nello scialle di lana pesante e guarda fuori della finestra, la neve fresca la abbacina, illuminata da un sole che non scalda più. Torna al tavolo di cucina dove ha già sistemato un foglio di carta e una penna, si siede e dopo aver sfregato le mani per scaldarle prende la penna, ne mordicchia l'estremità radunando i pensieri che le svolazzano nella testa come rondini, acchiappa sfilacci di idee e le riordina, poi inizia a scrivere una favola che non racconterà mai.*

Mariposa vola. Ha volato per giorni e settimane e mesi, sempre più in alto, sempre cercando il limite delle sue forze. Ha volato oltre il suo mondo, passato i portali luminosi di innumerevoli altri luoghi. Mariposa, la splendida farfalla dalle delicate ali variopinte, intessute con fili di vanadio sottili come capelli, dopo che ha lasciato la sua amica Pam, la Guardiana, ha volato e imparato. I mondi che dall'alto ha osservato non sono diversi da quello che ha lasciato. Quello grigio ed essudante dolore e lacrime, il posto al quale apparteneva, dove ancora torna a riposare, tra i rami nodosi del vecchio albero contorto e morente.

I mondi sono pieni di lacrime, pensa Mari, lucenti e colorati, profumati e pieni di musica di fuori ma sotto, sotto il velo che li ricopre Mari ha visto dolore, miseria, malvagità e malattia sparsi a manciate, il profumo ad aspirarlo forte diventa odore di morte la musica è lamentosa richiesta di aiuto. Ora Mari torna a casa, passa il nero portale e atterra leggera sul suo albero, le ali fremono un poco poi restano ferme mentre con la mente accarezza l'essenza del vecchio tronco.

Saluta il suo amico perché ha preso una decisione, una che le fa male e la riempie di gioia allo stesso tempo. Lascia i rami intricati che l'hanno accolta e protetta per tutta la sua esistenza, se ne va con dolore verso una felicità che aspetta trepidando. Il vecchio albero non accetta le sue carezze, le estremità sottili dei suoi rametti sferzano l'aria cercando di trattenerla, di colpirla, fino a che spaventata ma risoluta si alza di nuovo in volo e lascia per sempre la sua casa.

È dinnanzi a Pam, la Guardiana, ora. Come le altre volte la donna la guarda con benevolenza nascondendo l'affetto che prova per lei dietro parole neutre e gentili.

-Cosa ti porta nell'Altrove, Mari? - le chiede quando la vede atterrare leggera davanti a lei. Ne ammira la grazia e la bellezza ma soprattutto l'audacia nel venire qui dove i Guardiani, controllori dei Mondi, hanno il loro posto nascosto e impenetrabile. Mari, col cuore che batte all'impazzata, le parla, le dice cosa vuole. Non cosa vorrebbe, ma cosa vuole con tutte le sue forze.

Gli occhi di Pam diventano lame di ghiaccio la voce un sibilo

-Perché? -

Mari, spavalda e determinata, sostiene lo sguardo della Guardiana

- Cosa vuoi Mari, perché gettare via le tue ali che con tanto dolore hai ottenuto? Cosa ti spinge dunque? Vuoi il Potere? Il Potere dei Guardiani? Rispondimi! -

- Ho visto i Mondi, Pam. Ho sentito lamenti e gemiti, odore di morte e malvagità. Voglio aiutare! Non per il Potere, non per mettermi alla prova, no Pam. Voglio aiutare, essere una come te.

Sorride Pam. Finalmente la stringe tra le braccia e accoglie la sua nuova sorella. Con il cuore che canta Mariposa ripiega le ali e veste il nero mantello dei Guardiani.

*La donna posa la penna e si alita sulle dita indolenzite e ghiacciate, fuori il sole lascia le ultime lame di luce sulla neve e la cucina è gelata. Senza rileggere quello che ha scritto piega il foglio si avvicina al camino dove occhieggia un po' brace, sistema alcuni pezzi di legno, posa il foglio sulla brace e soffia. La fiamma si alza incerta poi a poco a poco morde i legni mentre la carta diventata scintille sale su per la cappa e va fuori, nel vento, per arrivare oltre il mare dalla sua piccola farfallina che ora veste di nero.*

**(per Mariposa: una volta mi hai detto se scrivi quando stai male non scrivere mai più... A quanto pare ti ho dato ascolto)**

Prima edizione gennaio 2017

© 2017 Stefania Guglielman

Copertina Stefania Guglielman

versione 1.0

Tutti i diritti sono riservati.

Sono vietate la copia e la diffusione non autorizzate.